

# Identità civica e strategie conservative negli archivi del patriziato toscano (secoli XVII-XIX)

*Elisabetta Insabato*

## **Premessa**

Nel tentativo di fare una sintesi dei caratteri e della struttura degli archivi gentilizi toscani, tema del quale mi sono in più occasioni occupata, due sono gli elementi che possono renderla possibile. Essi hanno a che fare, da una parte, con gli sviluppi della storiografia più recente e, dall'altra, con il moltiplicarsi delle conoscenze e delle possibilità di accesso al patrimonio archivistico privato rappresentato dagli archivi della nobiltà.

Innanzitutto appaiono particolarmente sviluppati gli studi sulla storia istituzionale, a partire da quelli sulla Repubblica fiorentina fino al Granducato di Toscana. Per comprendere infatti la storia dei ceti dirigenti toscani occorre partire dalla formazione dello stato fiorentino nelle sue varie aggregazioni e componenti<sup>1</sup> fino allo strutturarsi di uno stato assoluto<sup>2</sup>, sorto in un contesto di forti tradizioni repubblicane; a queste ultime si vennero sovrapponendo elementi di una cultura

---

<sup>1</sup> Si vedano gli studi sulla formazione dello stato territoriale fiorentino in ZORZI, Andrea; CONNELL, William J. (cur.) – *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti: atti del Seminario internazionale di studi, San Miniato di Pisa, 7-8 giugno 1996*. Pisa: Pacini/Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo di San Miniato, 2002.

<sup>2</sup> Testi classici sono ormai FASANO GUARINI, Elena – *Lo Stato mediceo di Cosimo I*. Firenze: Sansoni, 1973; e FASANO GUARINI, Elena – Principe ed oligarchie nella Toscana del '500. In, *Forme e tecniche del potere nella città (secoli XIV-XVII)*. Perugia: Facoltà di Scienze Politiche, 1979-1980. Vol. 1, pp. 105-126.

nobiliare di stampo europeo<sup>3</sup>, come la nascita della corte, che si venne organizzando intorno alla dinastia ereditaria medicea solo a partire dalla metà del Cinquecento<sup>4</sup>. Si hanno a disposizione ricerche su altri aspetti della mobilità sociale della nobiltà toscana tra i quali spicca l'istituzione dell'Ordine di Santo Stefano, caratterizzato da elementi di analogia con il più esclusivo Ordine di Malta, ed infine una riflessione approfondita sulla nobiltà toscana nel quadro delle riforme del granduca Leopoldo, appartenente alla dinastia degli Asburgo – Lorena.

Negli ultimi decenni si è inoltre assistito allo sviluppo di una storiografia sui ceti dirigenti nel loro complesso, sui modelli e stili di vita delle famiglie aristocratiche cui si è affiancata un'ampia e ricca letteratura costituita da medaglioni sui singoli casati o su singoli personaggi. Ho in mente ad esempio studi di tipo prosopografico inerenti alla ricostruzione delle vicende di singoli casati appartenenti alle principali città “nobili” (Siena, Pisa, Volterra, Pescia, Pistoia, Pontremoli, Cortona...), frutto di due filoni storiografici: le ricerche sui cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano<sup>5</sup>, istituzione risalente al 1562 che Cosimo I volle insediare a Pisa, che trovano posto soprattutto nella collana di studi rappresentata dalla rivista pisana “Quaderni stefanianiani”, fondata nel 1982, e gli atti di numerosi convegni organizzati negli ultimi venti anni dall'Ordine stesso, in collaborazione con le tre università toscane. Né possono essere trascurati i numerosi studi di storia dell'architettura e dell'arte legati alla costruzione e alle decorazioni delle dimore storiche private, che tuttora connotano i centri storici e i contadi di numerose città toscane<sup>6</sup>.

Una maggiore conoscenza degli archivi gentilizi toscani è inoltre emersa negli ultimi anni, sia attraverso nuovi e più aggiornati strumenti di corredo, consistenti

<sup>3</sup> Sull'ideologia nobiliare in Italia si rimanda a DONATI, Claudio – *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*. Bari-Roma: Laterza, 1988; più recentemente un'analisi storiografica sull'argomento è stata condotta da VISCEGLIA, Maria Antonietta – Introduzione. In, VISCEGLIA, Maria Antonietta (cur.) – *Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro-meridionale nell'Età moderna*. Roma-Bari: Laterza, 1992, pp. V-XXXIII. Una rassegna puntuale della bibliografia specifica per l'area toscana in CONTINI, Alessandra – *Le nobiltà toscane e il potere mediceo tra Cinquecento e Seicento*. A proposito di una recente discussione. *Archivio storico italiano*. Firenze, Vol. 155, n.° 4 (1997) pp. 735-754.

<sup>4</sup> Sulla genesi e lo sviluppo della corte medicea si veda FANTONI, Marcello – *La corte del Granduca. Forme e simboli del potere mediceo fra Cinque e Seicento*. Roma: Bulzoni editore, 1994.

<sup>5</sup> Molto ampia è la bibliografia sull'Ordine di Santo Stefano istituito da Cosimo I nel 1562, in particolare a Franco Angiolini dell'Università di Pisa si devono studi approfonditi raccolti in volume: ANGIOLINI, Franco – *I cavalieri e il principe. L'Ordine di Santo Stefano e la società toscana in Età moderna*. Firenze: Edifir, 1996. Sull'Ordine in età lorenesca cfr. *L'Ordine di Santo Stefano nella Toscana dei Lorena: atti del convegno di studi, Università di Pisa, 19-20 Maggio 1989*. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, 1992.

<sup>6</sup> Un esempio è rappresentato dai quattro volumi pubblicati da ADSI – Associazione Dimore Storiche Italiane Sezione Toscana: *Le dimore di Siena. L'arte dell'abitare nei territori dell'antica Repubblica dal Medioevo all'Unità d'Italia: atti del convegno di studi, Siena e Montepulciano, 27-30 settembre 2000*. Firenze: Alinea Editrice, 2002; *Le dimore di Pistoia e della Valdinievole. L'arte dell'abitare tra ville e residenze urbane: atti del convegno di studi, Pistoia, 26-29 marzo 2003*. Firenze: Alinea Editrice, 2004; *Le dimore di Lucca. L'arte di abitare i palazzi di una capitale dal Medioevo allo Stato Unitario: atti del convegno di studi, Lucca, 26-29 ottobre 2005*. Firenze: Alinea Editrice, 2007; l'ultimo in ordine di tempo *Le dimore di Pisa. L'arte di abitare i palazzi di una antica Repubblica marinara: atti del convegno di studi, Pisa, 6-9 ottobre 2009*. Firenze: Alinea Editrice, 2010.

non solo in inventari, ma anche in banche dati disponibili sul web<sup>7</sup>, sia attraverso una più incisiva azione di tutela sul territorio, segno di una maggiore attenzione da parte della Amministrazione archivistica statale che in Italia afferisce al Ministero per i beni e le attività culturali. Questi fondi infatti sono, sì, in gran parte custoditi negli archivi di stato nazionali, organizzati in una rete provinciale piuttosto fitta, ma sono ancora in buona parte conservati presso istituzioni ed enti eredi degli antichi casati o presso i diretti discendenti di questi ultimi, e che sono sottoposti al controllo e alla tutela dello Stato. Quest'ultima viene esercitata da particolari uffici con competenza territoriale regionale, le soprintendenze archivistiche, che si occupano degli archivi degli enti pubblici e degli archivi di natura privata che siano riconosciuti di interesse storico particolarmente importante<sup>8</sup>.

Infine, negli ultimi tempi gli storici dell'età moderna si sono venuti confrontando con questa massa di documentazione rappresentata dagli "archivi di famiglia" e, oltre ad utilizzarla per i loro studi, hanno cominciato a riflettere sul significato e la natura di questa "memoria storica"<sup>9</sup>. Il problema della formazione e trasmissione degli archivi familiari è infatti tutto interno alla cultura nobiliare e si manifesta nella sua complessità nei secoli centrali dell'età moderna; è cioè tutto dentro la società di Antico regime, e come tale va inquadrato all'interno del modello nobiliare prevalente in quella determinata area.

1. L'ipotesi è che negli archivi dei grandi casati toscani che dalla seconda metà del Settecento confluirono nel patriziato, sulla base della Legge sopra la nobiltà e cittadinanza, del 1° ottobre 1750<sup>10</sup>, emanata dalla dinastia Asburgo-Lorena che si era sostituita ai Medici nel 1737, le strategie di conservazione e di ordinamento presentino

<sup>7</sup> Una importante realizzazione in questo senso è rappresentata dal SIUSA-Sistema informativo unificato delle Soprintendenze archivistiche, nel quale si stanno riversando i dati relativi agli archivi vigilati dallo Stato come gli archivi degli enti pubblici e quelli dei privati dichiarati di interesse storico particolarmente importante, secondo il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (Decreto legislativo n. 42, 22 gennaio 2004, pubblicato in Suppl. Ordinario n. 28 alla Gazzetta Ufficiale, 24 febbraio 2004, n. 45). Per una presentazione di SIUSA si veda in questo volume BONGARZONE, Antonella – La recente esperienza italiana del sistema Siusa. pp. 00-00.

<sup>8</sup> La legislazione italiana in materia di archivi è maturata fin da subito dopo l'Unità nel corso di un processo di elaborazione molto complesso, all'interno del quale si pose ben presto il problema della salvaguardia degli archivi privati che rivestivano interesse storico. Per un breve profilo vedi BUCCI, Oddo – Il profilo storico della legislazione italiana in materia di archivi privati. In, CASELLA, Laura; NAVARRINI, Roberto (cur.) – *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica: atti del convegno, Università di Udine, 14-15 maggio 1998*. Udine: Forum, 2000, pp. 33-48.

<sup>9</sup> Un esempio è rappresentato dal saggio di BIZZOCCHI, Roberto – Un archivio primogenitoriale: Bracci Cambini, Pisa, secoli XVII-XIX. In, CASELLA, Laura; NAVARRINI, Roberto (cur.) – *Archivi nobiliari e domestici...*, cit., pp. 241-254. Questo articolo precede il suo libro BIZZOCCHI, Roberto – *In famiglia. Storie di interessi e affetti nell'Italia moderna*. Roma-Bari: Editori Laterza, 2001.

<sup>10</sup> Il testo è in *Bandi e Ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana*. Vol. III, n. XVII. Firenze: Gaetano Cambiagi, 1750. Pubblicato in CANTINI, Luigi – *Legislazione toscana pubblicata e illustrata*. Vol. XXVI. Firenze: Fantasini, 1806, pp. 231-280.

caratteri comuni, principalmente per due motivi: innanzitutto l'origine mercantile dei patrimoni della maggior parte della nobiltà toscana, che si consolidarono nel tempo con pratiche mercantili e finanziarie che essa non abbandonò mai se non tardivamente, investendo contemporaneamente ed in modo massiccio nella "terra"<sup>11</sup>; ed in secondo luogo il carattere di ceto di governo che molte di queste famiglie avevano rivestito e continuarono a rivestire nelle rispettive città d'origine. Alla fine di questo processo che corrisponde alla estinzione della dinastia medicea, l'aristocrazia del granducato si trovò ad essere condizionata e limitata da una serie di leggi a partire dal 1747 con le quali i Lorena regolamentavano materie come i feudi<sup>12</sup>, i fedecomessi<sup>13</sup> e la definizione giuridica della nobiltà, che la costrinsero a ridimensionare il suo ruolo amministrativo e politico.

Nella Toscana, area fortemente urbanizzata fin dall'età medioevale, i vari centri urbani che si trovarono a dover fare i conti, in momenti diversi, con la formazione dello stato territoriale fiorentino (sotto la Repubblica prima e sotto il Ducato e Granducato mediceo dopo), avevano alle spalle una forte tradizione di autonomia di governo e di controllo del proprio contado, tipico delle città-stato. E sul monopolio dell'esercizio politico e sull'accesso esclusivo alle maggiori magistrature cittadine aveva costruito la propria identità la nobiltà di più antica origine aveva costituito, un ruolo pubblico spesso affiancato da una inclinazione per le attività mercantili e finanziarie, come era già stato affermato dai principali storici della prima età medicea<sup>14</sup>. Con il mutato quadro istituzionale, rappresentato dalla dinastia medicea, che mise in atto con diversi strumenti una politica di omogeneizzazione dei vari ceti dirigenti, il recupero della memoria familiare si aggancia o meglio utilizza strumenti e percorsi che accompagnarono la creazione delle "memorie civiche" dell'ambiente urbano d'origine.

La legge del 1750<sup>15</sup> istituiva il registro della nobiltà nelle città classificate come "patrie nobili", e all'interno di queste individuava le "sette antiche città nobili"

<sup>11</sup> ANGIOLINI, Franco – Le basi economiche del potere aristocratico nell'Italia centro-settentrionale tra i secoli XVI e XVIII. *Società e storia*. Vol. 2, (1978) pp. 317-332; MALANIMA, Paolo – L'economia dei nobili a Firenze nei secoli XVII e XVIII. *Società e Storia*. Vol. 54, (1991) pp. 829-848; ANGIOLINI, Franco; MALANIMA, Paolo – Problemi di mobilità sociale a Firenze tra la metà del Cinquecento e i primi decenni del Seicento. *Società e storia*. Vol. 4 (1979) pp. 17-47. Sulla economia di alcune famiglie nobili toscane si vedano MORONI, Andrea – Le ricchezze dei Corsini. Struttura patrimoniale e vicende familiari tra sette e ottocento. *Società e Storia*. Vol. 32, (1986) pp. 255-292; PINCHERA, Valeria – L'archivio Salviati. La storia degli affari attraverso un archivio familiare. *Società e Storia*. Vol. 50 (1990) pp. 979-986.

<sup>12</sup> Sui feudi nel Granducato PANSINI, Giuseppe – Per uno studio del feudalesimo nel Granducato di Toscana durante il periodo mediceo. *Quaderni storici*. Vol. 19, n°1 (1972) pp. 131-186.

<sup>13</sup> Cf. CALONACI, Stefano – *Dietro lo scudo incantato. I fedecomessi di famiglia e il trionfo della borghesia fiorentina (1400 ca. - 1750)*. Firenze: Le Monnier Università, 2005, pp. 68-76.

<sup>14</sup> AGLIETTI, Marcella – *Le tre nobiltà. La legislazione nobiliare del Granducato di Toscana (1750) tra Magistrature civiche, Ordine di Santo Stefano e Diplomi del Principe*. Pisa: Edizioni ETS, 2000, pp. 17-18.

<sup>15</sup> Essa è stata oggetto di studi approfonditi che ne hanno reso evidenti la logica ispiratrice e il significato politico, e dimostrato come fosse il punto di partenza dell'intero progetto di riforme lorenese, a fondamento della

(Firenze, Siena, Pisa, Pistoia, Arezzo, Volterra e Cortona) nelle quali l'aristocrazia si poteva distinguere in due ranghi: la "nobiltà semplice" e il "patriziato", una distinzione basata sulla antichità del possesso della condizione nobiliare. Al patriziato, secondo un ordine gerarchico suggerito dal testo della legge, erano ammessi: i titolari dei feudi, gli ammessi agli ordini cavallereschi e i nobilitati per diploma e "quei che hanno goduto e sono habili a godere presentemente il primo e più distinto onore delle città nobili loro patrie". Nonostante la legge fosse stata concepita come una riforma "costituzionale", destinata a disgregare le basi giuridiche e istituzionali del principio di "cittadinanza" su cui si era retto per oltre due secoli l'equilibrio del principato mediceo, l'origine cittadina della nobiltà toscana trovava ancora posto nel testo della legge<sup>16</sup>. Il radicato carattere "municipale" dei ceti dirigenti toscani tendeva a riemergere, in una sorta di resistenza "passiva", ad ogni tentativo di riforma che vi si contrapponesse<sup>17</sup>.

2. A partire dalla metà del Cinquecento e connessa con la necessità di rileggere le storie cittadine nel quadro della nuova dinastia medicea, si sviluppò in Toscana una tradizione storiografica che ha tra i suoi punti di forza le ricostruzioni genealogiche delle grandi famiglie. Basti qui ricordare per l'area fiorentina gli studi di Vincenzo Borghini (1515-1580)<sup>18</sup> nella cui opera trovarono una sistematizzazione gli elementi fondanti dell'ideologia nobiliare fiorentina e insieme i principi metodologici della disciplina genealogica. Al Borghini, che fu uno dei principali portavoce della politica culturale di Cosimo I, si deve una trattazione sulle famiglie 'grandi' della città, che si inseriva nel quadro di un lavoro più vasto sulla storia di Firenze dalle origini, ma del quale egli riuscì a compiere solo il capitolo "Dell'arme delle famiglie fiorentine", pubblicato dopo la sua morte. La sua lettera a Baccio Valori, intitolata *della casa sua e del modo di ritrovare e distinguere le famiglie*, pubblicata anch'essa postuma con il titolo *Discorso intorno al modo di fare gli alberi delle famiglie nobili fiorentine*, costituisce inoltre uno dei primi momenti di definizione metodologica della disciplina genealogica.

successiva riorganizzazione delle leggi e magistrature granducali. Cf. VERGA, Marcello – *Da "cittadini" a "nobili". Lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*. Milano: Giuffrè, 1990.

<sup>16</sup> PAZZAGLI, Riccardo – Il patriziato volterrano alla metà del Settecento. *Rassegna volterrana*. Volterra, vol. 70 (1994), pp. 333-345.

<sup>17</sup> AGLIETTI, Marcella – *Le tre nobiltà...*, cit., p. 63.

<sup>18</sup> Per un quadro sintetico sul personaggio cf. FOLENA, Gianfranco – Borghini Vincenzo. In, *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 12. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 680-689, e relativa bibliografia; cfr. anche WOODHOUSE, John R. – Introduzione. In, BORGHINI, Vincenzo – *Storia della nobiltà fiorentina. Discorsi inediti o rari*. Pisa: Edizioni Marlin, 1974, pp. 13-53; GORI SAVELLINI, Paolo – Introduzione. In, BORGHINI, Vincenzo – *Dell'arme delle famiglie fiorentine, con le annotazioni di Domenico Maria Manni*, rist. an. dai *Discorsi di Vincenzo Borghini, 1585*, Milano -1809. Firenze: Festina Lente, 1990, pp. IX-XXII.

Un ruolo importante in questo senso ebbe più tardi l'opera di Scipione Ammirato il Vecchio, che fu l'ultimo storiografo ufficiale di Cosimo I. Un recente studio di Caroline Callard<sup>19</sup> ha dimostrato che all'avvento di Cosimo II sul trono di Toscana il potere politico sembra aver rinunciato a farsi promotore di alcuna storia che lo riguardi, contestualmente allo strutturarsi di un apparato di controllo della produzione a stampa. Scipione Ammirato moriva nel 1601 ma la maggior parte delle sue opere che gli erano state commissionate restò manoscritta e solo nel 1647 fu pubblicata la seconda parte delle sue Storie fiorentine<sup>20</sup>. A fronte di questo silenzio della storiografia ufficiale – fino all'estinzione della dinastia la carica di storiografo non sarà mai più attribuita – si svilupparono delle “pratiche” storiche, erudite da parte di praticanti della storia, volte non tanto alla scrittura di una storia, ma alla sua sola conoscenza. Preoccupate di conservare il loro dominio, le élites fiorentine utilizzarono il loro prestigioso passato per fondare la legittimità ad esercitare tale dominio; la loro coesione si gioca attraverso la trasmissione di una storia urbana, fortemente riappropriata, a misura che tale passato si allontanava<sup>21</sup>. L'abilità con la quale esse pervennero a preservare e a fare riconoscere la loro identità storica repubblicana si espresse nella condivisione di pratiche culturali e sociali, come le “conversazioni” che si svolgevano a casa di Francesco Segaloni, ministro delle Riformagioni, che radunavano nei primi decenni del Seicento gruppi di patrizi interessati alle ricerche genealogiche condotte intorno alla elaborazione dei “prioristi”<sup>22</sup>.

Per tutto il periodo precedente all'instaurazione del principato, il ceto dirigente fiorentino si era identificato con il gruppo di famiglie che, a partire dal 1282, anno di istituzione del priorato e fino al 1532, si erano avvicinate in questa carica, di durata bimestrale, o in quella di gonfaloniere di giustizia. Di questi priori e gonfalonieri venivano compilate due liste ufficiali, una delle quali, il “Priorista di palazzo” o “Priorista fiorentino”, veniva tenuto a disposizione del pubblico<sup>23</sup>. Ed è proprio da quest'ultima che trassero origine numerosi prioristi privati, compilati dagli stessi membri della classe dirigente, che a questi documenti affidavano la

<sup>19</sup> CALLARD, Caroline – *Le Prince et la République. Histoire, pouvoir et société dans la Florence des Médicis au XVIIe siècle*. Paris: Presses de l'Université Paris-Sorbonne/PUPS, 2007.

<sup>20</sup> AMMIRATO, Scipione – *Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato. Parte Prima, Tomo Primo con l'aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane contrassegnate fuori con* “. Firenze: Stamperia di Amador Massi, 1647. Cf. DE MATTEI, Rodolfo – Scipione Ammirato «il vecchio» e Scipione Ammirato «il giovane». *Archivio storico italiano*. Firenze, vol. CXIX, n° 429, I (1961) pp. 63-76. Cf. anche DE MATTEI, Rodolfo – Scipione Ammirato. In, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 3. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1961, pp. 1-4.

<sup>21</sup> CALLARD, Caroline – *Le Prince et la République...*, cit., pp. 13-14, 329-331.

<sup>22</sup> Ibidem, pp. 332-338.

<sup>23</sup> Cf. KLEIN, Francesca – Elementi di propaganda politica nei documenti della cancelleria delle Riformagioni: il “priorista”. In, *Consorterie politiche e mutamenti istituzionali in età laurenziana: Catalogo della mostra, Archivio di Stato di Firenze, 4 maggio-30 luglio 1992*. Milano: Silvana Editoriale, 1992, pp. 82-84.

memoria della propria partecipazione al governo cittadino. Si trattava di liste ordinate cronologicamente, riportanti per ciascun bimestre, divisi per quartiere, i nomi degli otto priori e del gonfaloniere di giustizia, che insieme costituivano la cosiddetta “Signoria”. I “prioristi a famiglie”, contenenti i nomi dei priori e gonfalonieri, divisi per famiglie, si affermarono in epoca più tarda, quando con l’instaurarsi del principato, il ciclo istituzionale del priorato era ormai concluso e la loro compilazione divenne compito di genealogisti e ‘antiquari’ di professione<sup>24</sup>.

Essi testimoniano il rafforzarsi nel corso del Seicento di una cultura nobiliare in cui la coesione delle élites fiorentine si gioca mediante la trasmissione di una storia urbana, fortemente riappropriata via via che essa si allontana: fino alla produzione di un “Priorista “ufficiale, quello di Lorenzo M. Mariani, di committenza granducale medicea<sup>25</sup>.

Così sintetizzava questo comune sentire all’interno delle principali famiglie dell’aristocrazia fiorentina Scipione Ammirato il Giovane che riusciva a far uscire, postuma, nel 1615, l’opera dell’Ammirato, *Delle famiglie nobili fiorentine*<sup>26</sup>. Nelle “Avvertenze a lettori” così scriveva:

“Quanto s’ingannino coloro che assolutamente antepongono la nobiltà d’un gentilhuomo nato in un Regno o in altro Principato a quello d’una Republica facilmente in leggendo questo libro se ne accorgeranno. Perché consistendo la nobiltà in Antichità e splendore, ..., si vede in Effetto ch’è più facile à questi di Republica, che à quelli, mostrare per molte età la sua continuata successione, essendo aiutato maggiormente dalle scritture pubbliche, com’è qui in Firenze il Priorista... Se si riguarderà più adentro nelle Republiche grandi, com’è stata questa di Firenze, si vedrà che una famiglia nobile di essa, non ha niente cagione di cedere all’altra, perché se non hauerà hauuto Signorie..., haverà hauuto de Gonfalonieri di giustizia, de Priori, de Commessari, de Dieci della Guerra, di quei della Balia, et simili offizij i quali non son forse punto inferiori a quelli...”

<sup>24</sup> Tra i primi esempi il Priorista “della Stufa”, dal nome del committente Sigismondo della Stufa, poi passato in mano dei marchesi Torrigiani, la cui redazione si colloca nel periodo immediatamente successivo alla caduta della repubblica (1532). Per la descrizione del Codice, di proprietà privata, cf. BORGIA, Luigi – I Torrigiani. In, *Archivi dell’aristocrazia fiorentina. Mostra di documenti privati restaurati a cura della Sovrintendenza Archivistica per la Toscana tra il 1977 e il 1989*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 19 ottobre-9 dicembre 1989. Firenze: ACTA-Attività Culturali a Tecnologie Avanzate, 1989, pp. 205-212.

<sup>25</sup> Si tratta del “Priorista” in 7 tomi, completato nei primi del Settecento dall’abate Lorenzo Maria Mariani, antiquario granducale. (Archivio di Stato, Firenze, Italia. *Fondo Manoscritti*. Mss. 248-254). Per il contesto in cui venne compilato vedi BAGGIO, Silvia; MARCHI, Piero – L’archivio della memoria delle famiglie fiorentine. In *Istituzioni e società in Toscana nell’Età moderna: atti delle Giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini*, Firenze, 4-5 dicembre 1992. Vol. 2. Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1994, pp. 862-877.

<sup>26</sup> AMMIRATO, Scipione – *Delle famiglie nobili fiorentine, Parte Prima. Le quali per levare ogni gara di precedenza sono state poste in confuso*. Firenze: Gio. Donato e Bernardino Giunti e Compagni, 1615.

All'epoca circolavano inoltre, sotto forma manoscritta, e con un certo successo opere di tipo compilativo, come l'Istoria delle famiglie della città di Firenze di Piero Monaldi, che questi dedicava nel 1607 al granduca Ferdinando; un testo in seguito considerato dagli eruditi settecenteschi con una certa severità di giudizio. Si trattava di una sorta di repertorio di oltre 400 famiglie fiorentine nel quale comparivano famiglie feudali, famiglie di origine repubblicana e famiglie "nuove" la cui ascesa sociale era più recente e collegata ai favori goduti presso la corte medicea. In esso prevaleva la visione di una esperienza collettiva che aveva saldato il gruppo, creato le sue tradizioni e rappresentazioni, quella del *governo delle Arti* dopo l'istaurarsi del priorato nel 1282; anche se nell'opera del Monaldi erano acriticamente inserite le famiglie "nuove" emerse dopo il 1532, anno della abolizione del Priorato, simbolo della repubblica. Qui la storia della città è quella che dà la legittimazione per eccellenza del suo corpo nobiliare ed è la fonte della sua coesione<sup>27</sup>.

3. Quello della costruzione genealogica è un aspetto particolare del più ampio tema della trasmissione della memoria e della auto-rappresentazione nobiliare che si realizzava per vie di solito ripercorribili attraverso l'archivio familiare<sup>28</sup>. Il problema delle origini della casa è al centro delle preoccupazioni familiari e compito affidato a quelle figure di eruditi e storici che popolano la società nobiliare d'antico regime. Si tratta di un processo di recupero e di rielaborazione delle memorie familiari ad opera di veri e propri professionisti della materia, esperti nella creazione di genealogie, nella costruzione di registri, compendi e riordini commissionati da una nobiltà sempre più attenta alla tutela del proprio lignaggio.

Gli archivi delle principali famiglie dell'oligarchia cittadina, facenti parte cioè di un gruppo più ristretto all'interno del ceto nobiliare, che oltre all'esercizio del potere politico, aveva preminenza nel mondo economico degli affari e della proprietà fondiaria e immobiliare, oltre che nelle più alte gerarchie ecclesiastiche, sono arrivati fino a noi quasi intatti. Si tratta di casati le cui origini affondano in un passato remoto che nel corso dei secoli hanno dato luogo a più rami, gruppi familiari che si riconoscono in un comune capostipite che risale molto indietro nel tempo, ma che per la lontananza dei gradi di parentela non possono più essere considerati tali, cioè parenti. Si ricorda che lo sviluppo demografico delle famiglie

<sup>27</sup> Cf. BOUTIER, Jean – Un «Who's Who» de la noblesse florentine au XVII<sup>e</sup> siècle: *L'Istoria delle famiglie della città di Firenze* de Piero Monaldi. In, FOUILLERON, Joël; MICHEL, Enri (cur.) – *Sociétés et idéologies des Temps modernes. Hommage à Arlette Jouanna*. Tom. 1. Montpellier: Presses de l'Université de Montpellier, 1996, pp. 79-100.

<sup>28</sup> Cf. VISCEGLIA, Maria Antonietta – Archivisti e storici di fronte agli archivi di famiglia. Note conclusive. In, *Archivi nobiliari e domestici...*, cit., pp. 331-347, pp. 342-343.

nobili toscane raggiunse il suo massimo alla fine del Seicento, per conoscere nei decenni successivi una forte contrazione determinata da politiche matrimoniali ed ereditarie particolari<sup>29</sup>. Questo fece sì che alcuni casati dessero luogo in età moderna a più famiglie: così è per gli Strozzi, gli Albizi, i Guadagni, i Guicciardini, i Capponi, i Pucci. Altri casati invece ebbero un albero genealogico più lineare, senza cioè rami collaterali che si siano sviluppati in contemporanea, come i Corsini e i Niccolini.

In ogni caso, e solo per fare alcuni esempi, casati come gli Strozzi, gli Albizi, gli Antinori, gli Alessandri, i Bardi, i Capponi, i Corsi, i Corsini, i Covoni Girolami, i Frescobaldi, i Ginori, i Gondi, i Guadagni, i Guicciardini, i Niccolini, i Panciatichi, i Pucci, i Riccardi, i Rinuccini, i Rucellai, i Salviati, i Serristori, i Venturi, ecc., hanno prodotto nel corso di più generazioni e accumulato documentazione, mettendo in atto strategie di conservazione e ordinamento con la mediazione di figure di eruditi, dotati dei più raffinati strumenti di conoscenza, in parte provenienti dalle stesse file dei casati aristocratici (molti, ad esempio, i laureati in *utroque iure*) e in parte dal mondo ecclesiastico, ai quali le famiglie commissionarono le loro ricerche di storia familiare e cittadina.

Un esempio è rappresentato dall'incarico affidato dal nobiluomo Niccolò di Iacopo Panciatichi (1679-1740) di compilare la storia genealogica della sua famiglia al canonico Anton Maria Biscioni, erudito e appassionato bibliofilo che in seguito avrebbe ricoperto la carica di bibliotecario della Biblioteca Medicea Laurenziana. Il Biscioni era entrato in casa Panciatichi in qualità di segretario, bibliotecario, archivista e maestro dei figli di Niccolò, dopo il 1718, quando Niccolò era entrato in possesso della cospicua eredità dello zio, il cardinale Bandino, che comprendeva anche una importante biblioteca. Presupposto dell'opera fu il riordino dell'archivio familiare che il Biscioni, come dichiara nella lettera dedicatoria aveva concluso nel 1732. I frutti della revisione dei documenti costituenti l'archivio, il lavoro di spoglio di numerosi altri archivi pubblici e privati e le trascrizioni degli atti più antichi e «dall'antichità consumati» confluirono in quest'opera di grande mole, composta da 3 volumi *in-folio* e uno che serviva da indice alfabetico<sup>30</sup>.

Intorno alla stessa epoca i conti Guicciardini incaricarono il già ricordato abate Lorenzo Mariani di ordinare le carte familiari, compito da lui concluso nel 1715. Quello del Mariani fu la prima di una serie di sistemazioni che l'archivio Guicciardini – famiglia alla quale apparteneva lo storico Francesco (1483-1540) – conobbe nel Sette e Ottocento, sempre collegate alla elaborazione di una Storia

<sup>29</sup> LITCHFIELD, Robert Burr – Demographic characteristics of Florentine Patrician Families, 16<sup>th</sup>-19<sup>th</sup> centuries. *Journal of Economic History*. Vol. 29 (1969) pp. 191-205.

<sup>30</sup> Per la ricostruzione di tale vicenda e la descrizione dei codici contenenti la *Storia genealogica della famiglia Panciatichi nobile pistoiese e fiorentina*, cf. PIERI, Sandra – I Panciatichi Ximenes d'Aragona. L'archivio, la famiglia. In *Archivi dell'aristocrazia fiorentina...*, cit., pp. 41-46, 52-54.

familiare ed anche alla “catalogazione” dei manoscritti dello storico<sup>31</sup>. Nella dedica al Conte Guicciardini, che precede tale spoglio<sup>32</sup>, egli elogia il pensiero del suo committente per aver voluto “disporre un regolare archivio delle domestiche scritture, e di quelle farne uno spoglio, e un buon indice”, e intende completare il suo incarico degnamente con il “formare l’albero genealogico di tutta la nobilissima prosapia de’Guicciardini, il quale può chiamarsi lo Specchio delle scritture, mentre al lume di esso meglio quelle si capacitano e si comprendono, corredando questo Libro con un copioso indice delle cose più notabili acciocché, quando ne venga il bisogno, si trovino più facilmente le scritture che ne ragionano”<sup>33</sup>.

Il tema della memoria storica del passato cittadino e della sua consapevolezza a livello familiare e individuale si ritrova anche presso quelle famiglie di grandi mercanti fiorentini trasferite a Roma nel corso del Cinquecento. Come è noto, la colonia fiorentina si era da tempo radicata a Roma, favorita dalla presenza di due papi di Casa Medici, e si era solidamente attestata nella gestione finanziaria e amministrativa di settori importanti dello stato pontificio. Ad esempio, rimasero in mano fiorentina fino a metà del secolo le posizioni di monopolio come le tesorerie provinciali; le stesse necessità belliche del Papato furono finanziate dal denaro dei mercanti fiorentini<sup>34</sup>. Si vennero inoltre rafforzando e consolidando le istituzioni della “nazione” fiorentina, come il consolato e le due arciconfraternite, quella di San Giovanni dei Fiorentini, detta della Pietà, e quella di San Giovanni Decollato, detta della Misericordia.<sup>35</sup>

Per la maggior parte delle famiglie fiorentine stabilitesi a Roma nel Cinquecento e che dominarono la scena politica e la società della Roma barocca, come gli Aldobrandini, i Barberini, gli Altoviti, Corsini, Salviati, Falconieri, Ruspoli, Sacchetti, i Soderini, l’origine fiorentina fu sempre motivo di orgoglioso legame con il passato, di occasione per tessere a Roma una intensa rete di relazioni in cui proprio la comune origine rappresentava un fattore di coesione di indubbio rilievo. Alla metà del Seicento l’eredità e la memoria storica di Firenze servivano

<sup>31</sup> Cf. RIDOLFI, Roberto – *Gli archivi dell’aristocrazia fiorentina. L’archivio della famiglia Guicciardini*. Firenze: Olschki, 1934, pp. 95-215.

<sup>32</sup> Cf. MARIANI, Lorenzo M. – *Scritture de’Guicciardini disposte, spogliate e inventariate... da me P. Lorenzo Mariani, Antiquario di S.A.R. l’Anno MDCCXV* [Manoscritto].1715 (Archivio privato Guicciardini, Firenze, Italia).

<sup>33</sup> Cf. MARIANI, Lorenzo M. – *Scritture de’Guicciardini disposte, spogliate e inventariate... da me...*, c. 1-3.

<sup>34</sup> Cf. FOSI POLVERINI, Irene – I Fiorentini a Roma nel Cinquecento: Storia di una presenza. In: GENSINI, Sergio (cur.) – *Roma capitale (1447-1527)*. Pisa: Pacini Editore, Comune di San Miniato, 1994, pp. 389-414. Un caso specifico è analizzato in HURTUBISE, Pierre – L’implantation d’une famille fiorentine à Rome au début du XVI<sup>e</sup> siècle: Les Salviati. *Ivi*, pp. 253-271.

<sup>35</sup> Cf. FOSI POLVERINI, Irene – I Fiorentini a Roma..., *cit.*, pp. 399-405 e la bibliografia indicata in nota.

ancora a ricostruire il lontano passato familiare per conquistare onori cavallereschi, titoli nobiliari e privilegi feudali<sup>36</sup>.

Ricapitolando, le pratiche conservative messe in atto dalla aristocrazia fiorentina nei confronti delle carte familiari non consistevano solo in una riorganizzazione della documentazione stratificatasi nei secoli nei palazzi nobiliari, ma erano anche il frutto di ricerche, nei pubblici archivi, di atti e contratti riguardanti la famiglia. Questa incaricava gli eruditi di estrarre (“cavare”) memorie dai vari archivi delle più antiche istituzioni locali, laiche ed ecclesiastiche, come gli archivi delle diocesi e dei Capitoli cittadini, degli ospedali ed enti assistenziali, nonché quelli delle magistrature cittadine, e sovrintendere alla copia ed autentica degli atti e memorie più importanti. Queste ricerche non erano effettuate solo a scopo patrimoniale, ma servivano anche per le ricostruzioni genealogiche, che sembrano essere il “passatempo” preferito di gruppi di gentiluomini. Questi, in tal modo, come ha dimostrato Caroline Callard, misero in atto a partire dai primi anni del Seicento delle strategie per rivendicare al proprio gruppo il diritto di definirsi nobili, mancando una definizione giuridica della nobiltà

Vale la pena di osservare più da vicino questo “modello fiorentino” che, sia pure con modalità diverse, ritroveremo nella organizzazione della memoria delle altre élites cittadine toscane.

Nell’ambito della documentazione cartacea, scritture e atti sciolti di carattere giuridico, attestanti diritti patrimoniali, come contratti, testamenti, fedi, donazioni, doti, divise di parentado, fondazioni, benefici, commende, decreti, costituivano il cuore dell’archivio e erano in genere i più consultati nel corso del tempo. Ciò spiega perché tale documentazione fosse oggetto di un’attenta sistemazione che consisteva innanzitutto nel raccogliere in buste o *filze* atti e documenti – non a caso, sono attestate per quest’epoca non solo spese per la fattura di armadi e palchetti, ma anche per la legatura degli atti in filze. Le singole unità erano spesso dotate di indici e repertori iniziali con il rimando alla posizione dei singoli affari al suo interno. In un volume a parte (*compendio, repertorio*) era indicizzata l’intera serie, con l’indicazione dell’oggetto e data per ogni inserto. All’interno delle filze, poi, l’organizzazione degli atti poteva rispondere ad uno dei seguenti criteri: unicamente cronologico o in base alla tipologia di atti. In tal caso si dava luogo a sottoserie, come quella dei contratti, dei testamenti, dei processi, dei giuspatronati, delle “onorificenze” (termine con cui si intendevano patenti, privilegi e ‘onori’), nelle quali a loro volta i singoli atti o

<sup>36</sup> Sul caso controverso del passato fiorentino della famiglia Ruspoli, giunta a Roma con Bartolomeo intorno al 1524, vedi FOSI POLVERINI, Irene – Genealogie e storie di famiglie fiorentine nella Roma del Seicento. In, *Istituzioni e società in Toscana nell’Età moderna...*, cit., Vol. 1, pp. 179-195.

affari erano in cronologico o, più raramente, in ordine alfabetico<sup>37</sup>. Laddove, poi, erano individuate lacune tra questi atti, era cura degli archivisti di casa cercare di colmarle mediante l'acquisizione di estratti o copie tratte dai pubblici archivi. La serie, frequentemente denominata *Patrimonio* o *Scritture del Patrimonio*, appariva, nelle sistemazioni più organiche, distinta per famiglie, quella principale e quelle aggregate; all'interno dei singoli patrimoni, i contenitori erano progressivamente numerate (con numeri romani o con lettere dell'alfabeto) e, all'interno di ciascuna di esse, disposti gli atti in ordine cronologico e numerati<sup>38</sup>.

Oltre alla presenza, frequentissima, di atti relativi a cause civili, vi si conservava la parte relativa alle fedi (certificazioni) di nascite, matrimoni e morti, quelle delle iscrizioni dei beni alla Decima (fedi di decima); scritte matrimoniali e assegnazioni di doti (apoche); inventari di beni mobili e immobili, in occasione di eredità beneficate e tutele di minori; donazioni vitalizi, istituzioni di fidecommessi, accettazioni di legati, divise di parentado, testamenti. Vi compaiono anche documenti di natura economica e commerciale, come scritte di società di mercatura, partite di banco, scritte di cambio, e ancora obbligazioni in favore di creditori, riconoscizioni e composizioni di debiti, iscrizioni ipotecarie (che si fanno frequenti in pieno Ottocento quale segnale di profonda crisi del patrimonio nobiliare).

L'altra importante e immancabile sezione di documenti all'interno degli archivi domestici toscani è rappresentata dai libri di amministrazione. Con questo termine generico si possono intendere tutte le registrazioni di carattere contabile come i giornali, entrate e uscite, debitori e creditori, quaderni di cassa, spogli di debitori, e, più tardi, i bilanci. Piuttosto complessa è la loro tipologia in quanto essi si riferivano all'amministrazione generale del patrimonio familiare, alla gestione specifica di aziende legate ad attività economiche esercitate dai vari membri della famiglia (come attività strettamente mercantili, di cambio, di battilori, dell'Arte della lana o della seta, o più particolari, come lo sfruttamento di miniere) e alla amministrazione familiare giornaliera (tenuta delle spese correnti: conti di casa, quaderni di spese di vitto e salari delle persone a servizio, spese di villeggiatura ecc.) ed infine alla gestione del patrimonio fondiario. Questi documenti, prodotti a suo tempo con finalità meramente pratiche, sebbene con il passare degli anni perdessero di interesse immediato agli occhi dei discendenti, di fatto però venivano tramandati

<sup>37</sup> Questo poteva avvenire nel caso dei *Processi*, termine con il quale si indicavano l'insieme degli atti processuali prodotti nelle numerose cause civili in cui le famiglie aristocratiche erano coinvolte.

<sup>38</sup> A proposito della consuetudine degli archivisti dell'epoca di utilizzare come numero di corda delle buste e filze le lettere dell'alfabeto, è chiaro che in presenza di un numero di pezzi superiore a 21 – tante sono le lettere dell'alfabeto – per evitare equivoci nella sequenza, i gruppi di filze designati da più serie alfabetiche erano indicati come: serie prima (a-z), serie seconda (a-z), serie terza, ecc.

da una generazione all'altra, anche se non con altrettanta cura e attenzione delle cosiddette scritte patrimoniali.

Ciò risulta particolarmente evidente se ci rifacciamo proprio alla tipologia degli archivi gentilizi toscani, all'interno dei quali emergono, tra le varie serie, le scritture contabili, ed in particolare i 'libri di commercio'. La loro presenza, pressoché costante, è legata alle origini e alla formazione delle famiglie nobili toscane, origine tipicamente mercantile. Nel corso del secolo XVI, in relazione all'evoluzione delle tecniche di contabilità aziendale e familiare, ma anche alle caratteristiche che assumono i patrimoni familiari in termini di grandezza, così come di complessità, che impongono per una loro migliore gestione personale specializzato, come ragionieri, computisti, maestri di casa, ebbene, non vengono meno quelle circostanze, anzi si moltiplicano le occasioni per la produzione massiccia di documenti, connessi alla gestione di vasti patrimoni. I libri di commercio rimarranno una presenza costante in questi archivi fino a tutto il Seicento, dimostrando indirettamente quanto recenti studi di carattere economico hanno definitivamente accertato in merito al persistere delle attività mercantili nella nobiltà toscana di fine Seicento. Da questo periodo, invece, si assiste all'affermarsi della documentazione relativa alla gestione della terra, che diventerà prevalente tra Sette e Ottocento, dando luogo a nuclei documentari molto consistenti (archivi di fattoria).

Un esempio è rappresentato dalla famiglia Corsini nella quale le fortune mercantili si definiscono a partire dal secondo Cinquecento (nel Quattrocento l'alleanza con i Medici apre ai Corsini una stagione legata a incarichi pubblici). Artefici della svolta i fratelli Filippo e Bartolomeo che con i loro traffici accumularono oltre 800.000 scudi fiorentini. L'uno in Sicilia e l'altro in Inghilterra (Filippo vi muore nel 1601) crearono una compagnia mercantile che scambiava frumento e seta verso Inghilterra e aringhe verso l'Italia, con un raggio d'azione che riguardava anche Francia, Olanda, Spagna. Resta testimonianza di questa attività internazionale una ricchissima ricca documentazione composta da libri mercantili, copialettere e migliaia di lettere commerciali, parte della quale rimasta in Inghilterra. Alla morte di Filippo, insieme al corpo, furono recapitati, a Firenze, dopo due mesi di viaggio via mare "scritture, armatura e casse di vestiti"<sup>39</sup>.

Per consuetudine i registri contabili erano, comunque, conservati a parte e non sempre furono oggetto di quell'opera di sistemazione degli archivi gentilizi cui si assiste nel corso del secolo XVIII. Ma, quando ciò accadeva, venivano generalmente

<sup>39</sup> Cf. MORONI, Andrea – I Corsini. L'archivio, la famiglia. In, *Archivi dell'aristocrazia fiorentina...*, cit., pp. 104-105 (doc. 45). Recentemente BEALE, Philip; ALMOND, Adrian; ARCHER, Mike S. – *The Corsini Letters*. Chalford: Amberley Publishing, 2011 (che utilizzano un *corpus* di oltre tremila lettere della compagnia commerciale dei Corsini degli anni 1585-1611 ca. rimaste in Inghilterra che, prima di essere messe in vendita a lotti tra il 1984 e il 1986, sono state microfilmate per la Guildhall Library di Londra).

ordinati in cronologico e numerati progressivamente e, nell'elenco che li descriveva, di ciascuno erano indicati sommariamente il titolo e gli estremi cronologici, elementi sufficienti a identificarli. I *libri di scrittura* relativi allo stato generale del patrimonio familiare si strutturano definitivamente dal sedicesimo secolo e sono da tenere distinti dai libri di commercio, per i quali occorre fare un discorso a parte. L'ambiente mercantile toscano ed in particolare quello fiorentino con il tempo assunse l'abitudine di tenere distinti i conti d'azienda da quelli familiari. Nella inevitabile traslazione che avvenne delle tecniche di contabilità aziendale all'ambiente familiare ne derivò un modo più preciso di tenere i conti familiari<sup>40</sup>. Pertanto si distinguevano nella contabilità familiare dei grandi patrimoni: il *giornale*, nel quale compare la trascrizione cronologica, giornaliera così come si verificavano le entrate e uscite del patrimonio, una sorta di prima nota, una sorta di scrittura preparatoria i cui dati erano periodicamente riportati nel registro di "debitori e creditori", con il riferimento al giornale corrispondente (es. giornale di lettera A, B, C) e alla carta in cui compariva la voce (riferimenti incrociati); le *Entrate e uscite*, sotto forma di registro distinto in due parti: nella prima erano registrate tutte le entrate annuali (ma la registrazione poteva essere anche pluriennale su di un unico registro) e nella seconda parte erano registrate, sempre in cronologico, le uscite; *Debitori e creditori* o *mastro* che si presentava come un registro di grandi dimensioni, non solo per il formato della carta, ma anche per lo spessore, in quanto aveva generalmente un uso pluriennale. Scritto in bella copia o comunque con una scrittura calligrafica, aveva caratteristiche di un libro fondamentale, contenente i conti aperti, ai crediti e ai debiti, intestati ai vari enti e persone, nel quale si intravede una organizzazione dei conti in *categorie*<sup>41</sup>; ed infine il *quaderno di cassa*, cioè il registro nel quale era riportata la situazione di cassa (*Entrate e uscite di denari contanti*).

I due tipi di scritture fondamentali (debitori e creditori e giornale) erano compilati separatamente, anche per periodi di tempo piuttosto lunghi, quando i conti si riferivano all'eredità di qualcuno. Ciò avveniva in quanto si riferivano alla amministrazione di un nucleo di beni ereditati, che erano tenuti in indiviso tra più

<sup>40</sup> Cf. GOLDTHWAITE, Richard A. – *Private Wealth in Renaissance Florence. A Study of four Families*. Princeton: Princeton University Press, 1968, pp. 3-13, 26-27.

<sup>41</sup> La registrazione del dare e dell'avere era fatta, il dare, sul *verso* di una carta e, l'avere, sul *recto* della carta immediatamente seguente, per avere l'intera partita sotto gli occhi. I conti, accessi a singoli individui ("conti personali") e a Enti, erano organizzati in doppia serie antitetica e ogni variazione in "dare" produceva una variazione di segno opposto in "avere", fino al pareggio della partita o posta. La cartulazione del registro seguiva questa impostazione bilaterale dei conti ed era detta alla veneziana. Fino ai primi decenni del Cinquecento le ultime carte erano spesso destinate a riportare alcune "ricordanze" quasi sempre riferite a eventi patrimoniali ed economici della famiglia..

persone o erano oggetto di contese tra gli eredi oppure in presenza di una tutela di minori, eredi del patrimonio<sup>42</sup>.

4. Il tema della riscrittura della storia cittadina e della sua oligarchia, collocata nel quadro dinastico mediceo, si ritrova in altri centri urbani: così per Pisa (precocemente conquistata dai Fiorentini nel 1406), per Siena, dove si porrà dopo il 1555, data della conquista medicea, ma anche per i centri minori. Emerge una geografia storica dove la capitale Firenze non si impone in modo netto o appare solo sullo sfondo e dove invece dominano i centri divenuti secondari: Arezzo, Pisa, Cortona, Volterra. La costruzione di questo nuovo immaginario geo-storico si nutre della storia delle città soggette. A partire dai primi del Seicento il passato dei comuni conobbe un nuovo fervore: Volterra, San Gimignano, Pisa, Pistoia, Montepulciano, Cortona in virtù di un passato prestigioso, si dotano di storie redatte da eruditi locali e pubblicate presso stampatori delle rispettive città<sup>43</sup>. Anche per queste città esiste tra l'altro un ricco patrimonio archivistico legato alle principali famiglie di "reggimento", noto e ampiamente utilizzato dalla storiografia degli ultimi venti anni.

A Siena l'arrivo di una dinastia ereditaria in sostituzione della "orgogliosa Repubblica" non comportò una rottura traumatica degli istituti e delle magistrature cittadine che, sia pure svuotate del loro significato politico, furono mantenute e rispettate. Tuttavia la storiografia più recente individua una cesura nella coscienza dei cittadini, soprattutto di quei gruppi di potere che, con la loro rivalità e conflitti interni, avevano facilitato la conquista fiorentina. Qui si sviluppa a partire dalla fine del Cinquecento un filone di erudizione storica locale che si esprime con l'opera di Orlando Malevolti, Celso Cittadini e quella di Giugurta Tommasi, per citare le figure di maggior rilievo a cavallo tra Cinque e Seicento cui fecero costante riferimento gli eruditi di epoca successiva. Risalgono a questa storiografia erudita innanzitutto gli interessi rivolti alla storia municipale, soprattutto del periodo medievale, e a quella delle famiglie che costituirono le fondamenta della città-stato senese (temi entrambi ricorrenti anche nella storiografia pisana), nonché quelli per lo studio degli antichi testi in lingua volgare, in un rapporto dialettico con la vicina e contemporanea cultura fiorentina, anch'essa incentrata sullo studio e la ricerca dei "testi di lingua".

Nell'epoca dell'apogeo del sistema nobiliare senese, la seconda metà del Seicento, a dedicarsi, senza affanni materiali, agli studi genealogici e araldici furono

<sup>42</sup> Cf. nell'archivio della famiglia fiorentina Pucci marchesi di Barsento la serie detta del *Patrimonio pupillare* relativa alla gestione del patrimonio dei due eredi del Cavaliere Bali Emilio Orazio Pucci, i figli Roberto e Giulia rimasti orfani nella minore età nel 1824, che prevedeva registri di entrate e uscite e un gruppo di relazioni estimative del patrimonio, dal 1824 al 1843 (Archivio privato Pucci, Firenze, Italia, nn. 592-599).

<sup>43</sup> CALLARD, Caroline – *Le prince et la et la République...*, cit., pp. 256-258, in particolare nota 65.

studiosi appartenenti alla più antica nobiltà senese; si assiste così, a partire dal 1699, ad una operazione culturale e di recupero della memoria cittadina e familiare, unica nel suo genere, promossa dall'abate Galgano di Rutilio Bichi (la cui famiglia vantava tra l'altro due cardinali, Alessandro e Antonio), e dalla sua cerchia di amici appartenenti alla più antica nobiltà senese, tra i quali si annoveravano non solo rappresentanti di quella «ristretta oligarchia di venti famiglie che monopolizzava le più importanti e remunerative cariche pubbliche disponibili», come i Malavolti, i della Ciaia, i de'Vecchi, i Piccolomini, ma anche intellettuali di alto profilo come Uberto Benvoglianti e Pirro Maria Gabbrielli. Essa consistette nel “compendiare pergamene” in parte acquistate e in parte donate da nobiluomini, “compilare estratti dai libri dei battezzati e matrimoni”, liste dei “risieduti” nelle magistrature civiche, ricercando negli archivi pubblici e privati, per ricostruire la storia della repubblica e delle sue famiglie nobili. Tra l'altro il Bichi si era accollato la spesa della carta utilizzata per gli spogli e della rilegatura dei volumi; anche per questo a conclusione di questo lavoro i cavalieri che avevano concorso alla spesa vollero che i volumi di spogli si conservassero presso di lui<sup>44</sup>.

Questa passione erudita naturalmente si estendeva alle vicende del proprio casato a lui si deve infatti in gran parte la raccolta e sistemazione del Diplomatico della famiglia Bichi Borghesi, eredi del ramo dei conti di Scorgiano cui egli apparteneva. Non deve essere sottovalutato in questo suo crescente interesse per la storia e le antichità patrie e familiari il suo apprendistato spirituale e culturale, fin dal 1686, presso lo zio, il cardinale Antonio Bichi, all'epoca vescovo di Osimo. Galgano, che nel periodo osimano si era dedicato a stendere una genealogia della famiglia, rientrato a Siena nel 1692, dopo la morte del suo potente protettore avvenuta nel febbraio 1691, incaricava un gruppo di collaboratori di “fare un ristretto” del contenuto di altre cartapecore che erano presso i Bichi conti di Scorgiano, in prosecuzione di quelle che erano già state “ridotte in compendio” e di «copiare dai libri delle denunce fatte agli Alliratori deputati della repubblica», per avere notizie dei beni goduti dai Bichi. Da parte sua, intento a raccogliere qualunque notizia sulle persone di casa Bichi, ne ricercava sia in luoghi pubblici che presso privati e infine lasciava nelle mani dei Bichi marchesi di Roccalbegna, in nome di un comune capostipite, la sua collezione di manoscritti contenenti notizie dei vari membri dei due rami familiari. Da notare come vi fosse un interesse condiviso dai due rami del casato ad innalzare un vero

<sup>44</sup> Per questi aspetti della tradizione archivistica delle famiglie nobili senesi e per i relativi riferimenti bibliografici e archivistici mi permetto di rimandare a INSABATO, Elisabetta – Vincoli di sangue e vincoli archivistici. Alcune considerazioni sugli archivi di famiglia. In, DE GRAMATICA, M. Raffaella; MECACCI, Enzo; ZARRILLI, Carla (cur.) – *Archivi Carriere Committenze. Contributi per la storia del Patriziato senese in Età moderna: atti del Convegno, Siena, 8-9 giugno 2006*. Ivi, pp. 31- 32. La maggior parte dei manoscritti Bichi è conservata presso l'Archivio di Stato di Siena nel Fondo *Manoscritti*, di cui è in corso da alcuni anni un lavoro di catalogazione.

e proprio “monumentum” alla gloria familiare, fondato su prove documentali; è accertato che Galgano ricostruì in collaborazione con il coetaneo Alessandro, figlio di Metello secondo marchese di Roccalbegna, l’albero genealogico dell’intero casato<sup>45</sup>.

Va anche detto che i Senesi avevano a loro disposizione gli archivi delle antiche magistrature del Comune e di altre importanti istituzioni cittadine come lo Spedale di Santa Maria della Scala, l’Opera Metropolitana, ecc.; e a tale proposito gli studi sulla tradizione archivistica cittadina hanno sottolineato la grande cura ed attenzione manifestata dalle magistrature civiche per gli archivi della repubblica, quella attenzione ribadita in piena epoca medicea dal peraltro notissimo provvedimento del Collegio di balia del 1601, ispirato da Celso Cittadini, uno di quegli “antiquari” che godevano della fiducia del Granduca Ferdinando I e da lui nominato “archivista perpetuo” del magistrato della Biccherna, che aveva tra i suoi scopi anche quello di porre un freno alla consuetudine di dare al macero le antiche carte, sia pubbliche che private.

La documentazione prodotta, frutto di questa ricerche nei pubblici archivi di atti e contratti riguardanti la famiglia, era per la maggior parte costituita da trascrizioni in bella copia. Quello della produzione di copie è una delle modalità di formazione degli archivi familiari, o meglio di alcune settori di essi, che si diffonde in età moderna. A Siena essa dà luogo a raccolte peculiari di “*Copie di contratti e memorie familiari*”, dotate di opportuni indici per materie e per nomi di persone e connotate da caratteri estrinseci che ne sottolineano l’importanza e la necessità che durino nel tempo: volumi, in qualche caso su supporto pergameneo, e rilegati in pergamena o con assi e cuoio, talvolta con il piatto anteriore decorato con lo stemma familiare<sup>46</sup>.

A Pisa, città che non si era data per consenso e che subì una dura politica di dominazione ed assimilazione forzata, si era assistito all’abbandono della patria da parte di vari elementi del ceto dominante, sia volontariamente sia sotto i colpi di sentenze di bando. Dopo il ritorno della città sotto la dominazione fiorentina nel 1509, a partire dal 1530, con la trasformazione irreversibile della Repubblica

<sup>45</sup> *Repertorio o vero indice di tutti quelli della famiglia Bichi opera fatta dal Cav. Alessandro... insieme con l’Abbate Galgano... con molta fatica dell’uno e dell’altro per ridurre in buona parte l’albero della famiglia... Tomo I.* (Archivio di Stato, Siena, Italia, *Fondo Bichi Ruspoli*. Manoscritto. N. 24); e *Raccolta di memorie dell’origine, antichità e d’altre cose attinenti alla famiglia Bichi con l’arme gentilizie delle famiglie dove sono entrate e di dove sono escite le donne... Tomo secondo.* (Archivio di Stato, Siena, *Ivi*. Manoscritto. N. 246).

<sup>46</sup> Per i numerosi riferimenti a vari archivi familiari senesi e agli eruditi ed archivisti dell’epoca che ne condizionarono con la loro opera quel delicato meccanismo della trasmissione documentaria cf. INSABATO, Elisabetta – *Vincoli di sangue...*, *cit.*, pp. 21-26.

in un regime monarchico, i notabili locali, accettando l'ambiguo 'statuto' di elite sottomessa, si piegano ai nuovi rapporti di potere istaurati dal principato mediceo e ricostruiscono a poco a poco la propria identità di nobiltà cittadina. Anche i Pisani si impegnano sulla strada che li conduce a riappropriarsi del loro passato e a raccogliere le informazioni sui loro antenati<sup>47</sup>.

In materia di genealogia erudita si assiste ad un trasferimento di modelli tra la capitale e la seconda città del Granducato; la pubblicazione dell'albero genealogico della famiglia pisana dei Gambacorta ad opera dell'Ammirato forniva un modello pressoché perfetto per i nobili di provincia appassionati della materia. Infatti coloro che si interessano di genealogia o di storia hanno avuto, prima o dopo, contatti epistolari con Carlo di Tommaso Strozzi, una delle grandi figure dell'erudizione fiorentina del Seicento. Tra questi i nobili Alessandro Lanfreduci e suo fratello Francesco, cavaliere dell'Ordine di Malta: questi moltiplicarono tra il 1616 e il 1649 le ricerche erudite consacrate alle genealogie dei loro antenati proponendo schemi genealogici mutuati dall'Ammirato<sup>48</sup>.

A Pisa alla fine del Cinquecento era emersa la figura di Raffaello Roncioni, di antica famiglia magnatizia, autore di ricerche e studi volti al recupero della memoria repubblicana e della tradizione cittadina, caratterizzati dall'uso delle scritture "pubbliche", oltre che di quelle private, nonché autore di una storia delle famiglie pisane<sup>49</sup>. Questa attenzione si espresse nei secoli successivi anche nei suoi discendenti, tanto che all'inizio dell'Ottocento troviamo il conte Francesco Roncioni proseguire nell'opera di collezionare pergamene in parte provenienti da altri archivi familiari pisani. Il Diplomatico "Roncioni" composto da oltre 1770 pergamene tra cui diversi diplomi imperiali a partire dal sec. XI fu poi venduto, insieme alla maggior parte dell'archivio cartaceo, alla fine dell'Ottocento all'Archivio di Stato di Pisa<sup>50</sup>.

Nell'Italia delle "piccole patrie" la ricerca storica locale, a partire dalla fine del Cinquecento e per tutto il Seicento, espresse il senso di una tradizione cittadina gloriosa ma passata e una ostentata ricerca di una identità storica molto attenuata

<sup>47</sup> Cf. ROUCHON, Olivier – Lenquete généalogique et ses usages dans la Toscane des Médicis. Un exemple pisan de 1558. In, *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, Vol. 54, n.° 3 (1999) pp. 705-738, in particolare p. 709. Nel saggio Rouchon studia i modelli e le modalità di elaborazione dell'inchiesta genealogica portata avanti dal pisano Gherardo Upezzinghi che riporta gli abbozzi della genealogia familiare nel suo libro di ricordi – conservato insieme al resto degli archivi Upezzinghi nell'Archivio di Stato di Pisa.

<sup>48</sup> Cf. ROUCHON, Olivier – Lenquete généalogique et ses usages..., *cit.*, p. 712. Su questo tema cf. ora BIZZOCCHI, Roberto – La famiglia Lanfreducci. Storia e memoria. In, TONGIORGI TOMASI, Lucia – *Il Palazzo alla Giornata. Storia e memorie della sede del rettorato dell'Università di Pisa*. Pisa: Plus, 2005, pp. 9-12.

<sup>49</sup> CRISTIANI, Emilio – I manoscritti delle "Famiglie pisane" di Raffaello Roncioni. *Bollettino storico pisano*. Vol. 49 (1980) pp. 137-141.

<sup>50</sup> Cf. NUTI, Francesca – L'acquisto dell'archivio Roncioni da parte dell'Archivio di Stato di Pisa (1912). *Bollettino storico pisano*, Vol. 78 (2009) pp. 141-153.

attraverso la voce di esponenti dei patriziati locali oppure quella di dotti ecclesiastici come Paolo Tronci (1585-1648), chierico e funzionario della Chiesa pisana. Autore de *Le memorie storiche di Pisa*, tardivamente pubblicate e malamente sunteggiate dal manoscritto originale nel 1682 in una edizione livornese<sup>51</sup>, noto come uno dei più noti storici pisani della prima metà del Seicento, si era anch'egli impegnato a scrivere una storia *Delle famiglie pisane antiche e moderne*, manoscritto in due tomi andato perduto<sup>52</sup>.

Al fine di verificare anche per l'area pisana questo rapporto tra modalità di produzione e conservazione delle scritture e recupero della memoria familiare e memoria cittadina, l'esempio scelto si riferisce alla fase storica successiva al seicento, collegata alla ridefinizione del potere nobiliare in concomitanza con l'abolizione della feudalità, dei vincoli fidecommissari e dei governi patrizi. Si tratta dell'archivio dei Vaglianti, famiglia di origine fiorentina che si era trasferita a Pisa nel corso del Cinquecento<sup>53</sup>, e che ottenne nella persona del conte Alessandro di Pier Maria Vaglianti Campiglia l'iscrizione al patriziato pisano il 10 giugno 1754<sup>54</sup>, dal momento che la famiglia poteva dimostrare la presenza nelle magistrature pisane degli Anziani e dei Priori, nell'Ordine di Santo Stefano per via di giustizia e il possesso del titolo di conti<sup>55</sup>.

Questi fin dal 1751 incaricava l'abate pisano Antonio Lorenzo Magrini, "antiquario" presso l'archivio segreto dell'arcivescovato pisano, di raccogliere o copiare memorie e documenti che attestassero antichità delle origini e titolarità del patrimonio. L'incarico si svolse fino al 1755, giusto negli anni cruciali in cui il Vaglianti preparava la documentazione da presentare alla Deputazione per l'iscrizione al patriziato. Il frutto del lavoro del Magrini è rappresentato da 14 unità archivistiche, composte da originali e copie di documenti *fatti registrare e ordinare* dal conte Alessandro *con qualche di lui fatica e spesa per mezzo di me A. L. Magrini pisano*.

Le *Memorie e documenti* raccolti e copiati riguardavano innanzitutto compravendite e permutate di beni stabili e poderi, copie di estimi e decime, documenti

<sup>51</sup> CRISTIANI, Emilio – Paolo Tronci e le «Memorie storiche di Pisa» (1682). In, CRISTIANI, Emilio et alii – *Paolo Tronci storico e erudito pisano*. Pisa: Pacini editore, 1985, pp. 91-97. Per una biografia cf. GRECO, Gaetano – Paolo Tronci, chierico e funzionario della Chiesa pisana nella prima metà del Seicento. In, CRISTIANI, Emilio et alii – *Paolo Tronci ...*, cit., pp. 21-54.

<sup>52</sup> Cf. CRISTIANI, Emilio – *Paolo Tronci ...*, cit..

<sup>53</sup> Un fascicolo con notizie sulla famiglia è nella Collezione Genealogico araldica Ceramelli Papiani, (Archivio di Stato di Firenze, Italia. Ins. n. 4772).

<sup>54</sup> AGLIETTI, Marcella – *Le tre nobiltà ...*, cit., p. 288.

<sup>55</sup> Gli atti del processo per l'iscrizione alla nobiltà pisana sono conservati in Archivio di Stato di Firenze, *Fondo Deputazione sopra la Nobiltà e cittadinanza. Patrizi di Pisa*. N. 28, ins. 13. Copia delle "Provanze di nobiltà della famiglia". Manoscritto. 1750-1760. Archivio di Stato di Pisa, Italia, *Archivio Alliata*. Fondo Vaglianti. Manoscritto, n. provvisorio 59.

relativi alla commenda di padronato della famiglia Ciampoli, imparentata con i Vaglienti, note di patronati e benefici, cappellanie, ecc. e testamenti<sup>56</sup>. In particolare una delle filze predisposte dal Magrini si riferiva al *cursus honorum* di un antenato che aveva rivestito nel Cinquecento importanti cariche ecclesiastiche<sup>57</sup>: si trattava del canonico Pietro Vaglienti, rappresentante eminente della famiglia: teologo al tempo di Pio IV, Visitatore apostolico di Corsica e Sardegna (1550) citato da Paolo Tronci, nel 1548 nominato sostituto del Commissario apostolico e Commissario generale del Duca di Firenze nell'arcivescovado di Pisa e nel vescovado di Lucca fino al 1557. Le fonti utilizzate per la raccolta di queste memorie erano, in particolare, i libri della Mensa arcivescovile di Pisa, l'archivio del Capitolo dei canonici del Duomo, quello dello Spedale nuovo e l'archivio segreto del arcivescovado.

All'uso dei documenti in senso stretto si affiancava una raccolta di disegni che rappresentavano simboli e oggetti religiosi legati al canonico, come lo stemma (tratto dalla raccolta degli stemmi dei vicari dell'arcivescovado), disegni di reliquiari a lui collegati, e di un busto che lo raffigurava<sup>58</sup>.

Nella stessa ottica va considerata una *Raccolta delle più ragguardevoli Inscrizioni che si ritrovano nella città di Pisa colla dichiarazione ove sono situate...*<sup>59</sup>, sempre di mano del Magrini; a dimostrazione che a Pisa l'antica e gloriosa stagione dell'autonomia medievale non era scritta solo nel "Diplomatico", nelle pergamene nelle carte dell'antico Comune ma anche per le sue strade. Come veniva riconosciuta nelle strutture materiali di epoca medievale, come le torri e le logge, uno *status symbol* in grado di garantire e riaffermare i privilegi di un passato in cui le città erano liberi Comuni, così anche le iscrizioni conservavano e testimoniavano la memoria della nobiltà delle famiglie pisane<sup>60</sup>. Così le fonti epigrafiche sulle sepolture come le iscrizioni "civili" sui muri della città resteranno a lungo importanti referenze agli occhi dei nobili pisani così come dell'erudizione storica dei secoli XVII e XVIII. Questa attenzione non è casuale nella misura in cui le iscrizioni nei luoghi aperti facevano parte del paesaggio urbano fin dall'XI secolo. Gli altri reperti materiali e simbolici sui quali si fissa la memoria familiare sono rappresentati dagli stemmi familiari scolpiti sul fronte delle antiche dimore, prova tangibile dell'antichità e rispettabilità delle famiglie che le hanno costruite. Coscienti dell'importanza e della

<sup>56</sup> Ibidem. Manoscritti. NN. provvisori 24, 44, 50, 51, 91, 93, 108, 609 682, 887-890, 907.

<sup>57</sup> *Memorie e documenti concernenti più e diversi privilegi della Santa Sede apostolica, lettere di familiarità di arcivescovi pisani e cardinali concessi al signor canonico Pietro Vaglienti...* .Manoscritto. Archivio di Stato di Pisa. Archivio Alliatà. Fondo Vaglienti. N. provv. 44.

<sup>58</sup> Ibidem. Il parte del Manoscritto N. 44, documento n. 31, c. 42 e c. 62.

<sup>59</sup> Archivio di Stato di Pisa. Archivio Alliatà. Fondo Vaglienti. Manoscritto. N. provv. 108.

<sup>60</sup> Cf. BENASSI, Laura – La costruzione del decoro urbano a Pisa tra Cinquecento e Seicento [in linea]. 2009, pp. 1-22, in particolare p. 14 [Consult. 11 giu. 2011]. Disponibile in internet: <URL: <http://municipalia.sns.it/assets/files/contributi/contributicaricati/benassi%20decoro%2009.pdf>>

fragilità di questa memoria figurata delle più antiche élites cittadine, i Granduchi nel 1571 imponevano una legislazione a tutela di stemmi, emblemi e iscrizioni presenti sugli edifici pubblici e privati<sup>61</sup>.

5. Due parole infine sull'uso delle scritture pubbliche delle città nobili a partire dalla Repubblica fiorentina. Il continuo ricorso alle scritture pubbliche per dimostrare l'antichità del proprio casato e trovare presenze familiari in un passato di ceto di governo risaliva molto più indietro dell'epoca in cui furono emanate le leggi lorenesi sui feudi, i fedecommissi e la nobiltà, e precisamente questa pratica è collegata alla necessità di raccogliere le prove per l'ingresso all'Ordine di Malta e soprattutto all'Ordine di S. Stefano. Ma non sempre le scritture dei pubblici archivi risultavano funzionali allo scopo e, anzi talvolta, dimostravano il contrario di quello che si sarebbe voluto dimostrare con il loro uso. Ciò è vero soprattutto quando erano in corso i processi per accedere al prestigioso Ordine di Malta, ben noto per la severità con la quale le prove venivano sottoposte ad indagine e verifica. In particolare pare che fosse noto per la sua severità il Priorato di Firenze.

Nel caso della famiglia Pasquali di Firenze l'interesse a "ritoccare" la documentazione probatoria della loro discendenza nacque in occasione del mancato riconoscimento, da parte dell'Ordine di Malta, della nobiltà per il quarto materno Pasquali di Giovanni Angelo Ginori<sup>62</sup>. Questi infatti nel 1671 aveva richiesto l'ingresso nel prestigioso Ordine, per il quale era tassativo requisito la partecipazione da almeno duecento anni agli uffici pubblici della città di origine, da parte tanto della famiglia paterna che materna, ma l'istanza era stata respinta. Al ricorso presentato nello stesso anno dall'interessato si associò il cavaliere Cosimo Pasquali, che si sentiva gravemente leso nei suoi interessi da questo provvedimento; egli, d'altra parte, aveva ottenuto l'anno prima e senza difficoltà il cavalierato dell'Ordine di Santo Stefano per il figlio Girolamo Maria. Da questa contraddizione ebbe inizio una lunga serie di ricorsi e controricorsi terminati soltanto nel 1678 e sostenuti finanziariamente dal Pasquali. Uno degli espedienti utilizzati fu quello di dimostrare, ricorrendo alla manomissione di pubblici documenti, l'inserimento di un membro della famiglia nelle liste elettorali per gli uffici maggiori di Firenze del 1433. A fronte di ciò i commissari fiorentini mostrarono grande rigore nella verifica delle prove documentarie, tutte collazionate sugli originali, conservati nei

<sup>61</sup> Ibidem, pp. 5-6.

<sup>62</sup> Su questo episodio cf. ARRIGHI, Vanna; INSABATO, Elisabetta – Tra storia e mito: la ricostruzione del passato familiare nella nobiltà toscana dei secoli XVI-XVIII. In, *L'identità genealogica e araldica. Fonti, metodologie, interdisciplinarietà, prospettive: atti del Convegno internazionale di scienze genealogica e araldica*. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali, 2000, Vol. 2, pp. 1099-1121.

pubblici depositi, o su copie in possesso di privati. Tale rigore e severità erano una costante nell'operato dei commissari, in particolare di quelli del priorato di Firenze: a quanto pare, il metro di giudizio usato nell'approvare i quarti di nobiltà da parte di quest'ultimo era diverso da quello di Roma, tanto è vero che Cosimo Pasquali era stato consigliato di inoltrare le prove a Roma, dove era notoriamente sufficiente dimostrare la nobiltà di soli cento anni; d'altra parte, il suo non fu un caso isolato, in quanto negli stessi anni la stesse difficoltà incontrarono in un'analoga vicenda i Ruspoli, di origine fiorentina, ma da tempo trasferiti a Roma<sup>63</sup>.

Nello stesso tempo il caso dei Pasquali denota, sia da parte dei contraffattori che da parte dei giudici, il possesso di una notevole capacità critica e di raffinati strumenti culturali atti a contestualizzare storicamente i documenti prodotti in giudizio. Ciò vale soprattutto per i falsificatori, che solo raramente ricorsero a manipolazioni grossolane, come macchie d'inchiostro, strappi o raschiature, mentre più spesso alterarono o interpolarono i testi in pochi dettagli, capaci però di travisarne sostanzialmente il significato. Nel caso dei Pasquali, tra le carte che documentano questa complessa vicenda, assieme a lettere, relazioni, fedeli e certificazioni della più varia natura, sono rimasti appunti e precise istruzioni sulle modifiche da apportare ai documenti originali. Questa visione critica delle fonti e la conoscenza degli strumenti da adottare per soddisfare le ambizioni dei loro committenti costituivano un patrimonio culturale comune anche a eruditi e genealogisti contemporanei, come Carlo di Tommaso Strozzi, Cosimo Della Rena, Gabriello Fantoni, la cui opera fu caratterizzata invece da grande scrupolosità e fedeltà alle fonti<sup>64</sup>.

<sup>63</sup> Cfr. I. CRISTIANI, Emilio et alii – *Paolo Tronci...*, cit., dedicato alla famiglia Ruspoli di origine fiorentina ma trasferita a Roma, alle prese, nel 1654, con la ricostruzione del passato familiare in vista della ammissione al cavalierato di Malta di Alessandro, figlio del conte Sforza Marescotti e di Vittoria Ruspoli (in particolare p.185 -191).

<sup>64</sup> Scrive ad esempio il Fantoni ad un suo committente, la cui famiglia era stata iscritta alle Arti minori: «Quel che non v'è non lo troverà mai nessuno...perchè quanto ha goduto questa casa ha sempre goduto per la minore...» (POLVERINI FOSI, Irene – *Genealogie e storie di famiglie...*, cit., pp. 190-191).